

◆ **Il presidente: «Non c'è uno strappo, il confronto è aperto. Ho sempre valorizzato quel partito»**
Ma Mastella critica i metodi dell'ex sindaco

Bassolino presenta la sua giunta È polemica col centro

Il vicepresidente Valiante (Ppi) non accetta «Entrerò solo se ci sarà anche il L'Udeur»

VITO FAENZA

NAPOLI Tutto come previsto, anche le polemiche. A dodiciore dalla «decadenza» da sindaco, rimasto solo presidente della giunta regionale, Bassolino ha convocato una conferenza stampa per comunicare i nomi degli assessori della sua giunta, tutti esterni (come si diceva da tempo). L'ex sindaco di Napoli non ha fatto in tempo neanche a leggere l'elenco, che il vicepresidente designato, Antonio Valiante, segretario regionale del Ppi ha fatto sapere di non accettare l'incarico visto che in giunta non c'è l'Udeur. Se non si risolve la questione con la formazione di Mastella niente da fare: i popolari restano fuori. «C'è una coerenza di coalizione», ha commentato l'esponente popolare che prima di inviare la lettera al presidente della Regione ha consultato i vertici del partito a Roma.

Bassolino di assessori ne ha nominato uno in meno (undici invece di dodici), proprio per lasciare una porta aperta alla formazione del campanile, anzi in conferenza stampa s'è dato da fare per dimostrare che non esiste alcuna chiusura verso l'Udeur. Quasi contemporaneamente da Roma, Mastella ha fatto sapere che l'esclusione dei suoi dalla giunta della regione Campania «rischia di creare inconvenienti seri, potrebbe avere un valore politico rilevante». Mastella, ha confermato che l'Udeur «resta nell'alleanza» ma ha bollato le scelte ed i metodi adottati da Bassolino, «come è una visione alla Parisi, elitaria e minoritaria».

Bassolino a Napoli tentava di spegnere l'incendio lanciando messaggi distensivi. «Non c'è uno strappo, il confronto è

sempre aperto - precisa - da parte mia c'è una forte e chiara volontà di continuare a valorizzare, come ho sempre fatto, l'Udeur. Lo dimostra il Comune di Napoli, dove è entrato in giunta un assessore del Campanile, Luca Esposito, e l'ho fatto con il listino maggioritario, dove non c'era nessun esponente di sinistra e l'Udeur era l'unico partito rappresentato con due nomi, Andrea Losco e Bruno Casamassa». Gli assessori sono undici e non dodici, ha proseguito Bassolino, proprio in attesa di una positiva conclusione del confronto con l'Udeur che a suo avviso - potrebbe, oltretutto, anche ottenere la presidenza dell'assemblea regionale.

Ma anche questa dichiarazione

I NUOVI ASSESSORI
L'ex sindaco ne ha nominato uno in meno per non chiudere con l'Udeur



ne ha suscitato qualche irritazione: «il presidente lo nomina il consiglio, non il presidente della giunta», hanno sostenuto alcuni consiglieri sia di maggioranza che di opposizione.

Nell'esecutivo regionale, oltre al vice presidente Valiante, che come detto è in attesa di decisioni, ci sono tre donne, Teresa Armato, popolare, indicata appena due mesi fa come candidato della coalizione a sindaco di Napoli, Maria Fortunata Incostante, assessore Ds nella giunta partenopea, Adriana Buffardi, membro del CNEL e presidente dell'Istituto nazio-

nale per le ricerche economiche e sociali della CGIL, di area di sinistra. Poi ci sono Gianfranco Alois, imprenditore casertano presidente del gruppo piccola industria, diventato assessore alle attività produttive, i docenti universitari Ennio Cascetta (già consulente di Bassolino per il piano traffico di Napoli) e Pasquale Persico, indicato secondo alcune indiscrezioni alla carica di assessore, dai Ds di Salerno. Poi i nomi degli assessori proposti (con una «rosca») dai partiti, Aniello Formisano, coordinatore regionale del «I Democratici» (ma già l'altra sera la sua designazione veniva contestata all'interno dell'Assemblea), Marco Di Lello, avvocato, il più giovane dell'esecutivo dello Sdi, Vincenzo Aita, di Rifondazione comunista, già consigliere regionale del Pci. C'è malumore anche nei Ds? Ufficialmente no. Gianfranco Nappi, segretario regionale di sinistra,

sostiene che «bisogna dare atto della grande innovazione rappresentata da questo esecutivo nel quale, fatto unico nel meridione, ci sono tre donne, di grande valore e quindi del grande sforzo fatto da Bassolino». Poi Nappi si sofferma sulle questioni politiche. «Sono sorti problemi politici con l'Udeur e da ultimo con il Ppi, sono questioni che vanno affrontate e risolte politicamente come coalizione».

Lunedì è prevista una riunione degli organismi regionali dei Ds in cui saranno compiute le valutazioni politiche.



Antonio Bassolino e sotto Clemente Mastella. Foto: C. Fusco/Ansa

LA LETTERA

Le mie parole sulla sinistra Ds e sul ministro Salvi

Ho partecipato ieri a una riunione dei Segretari regionali con la Segreteria nazionale, alla quale non erano presenti i giornalisti. Oggi leggo su «l'Unità» un resoconto farraginoso di frasi virgolettate. Peccato che, nel mio caso, non siano state pronunciate. Alla sinistra non ho rimproverato una sottrazione di responsabilità di fronte alla sconfitta. Ho detto che è un'illusione pensare che l'assemblea congressuale risolva il problema del necessario confronto politico interno, perché l'efficacia di un organismo è tanto minore quanto più è larga la platea. A Salvi non ho rimproverato la pretesa di spostarci a sinistra. Di Salvi ho detto che è il principale responsabile della chiusura conservatrice del Pds di fronte alle proposte federaliste e che, perciò, porta anche lui qualche responsabilità sull'esito della transizione italiana. Detto ciò, vorrei sapere con quale legittimità l'ufficio stampa di Botteghe Oscure spende, a sua discrezione, le dichiarazioni dei Segretari regionali espresse in sedi riservate e perché «l'Unità» non senta il dovere di verificarle.

Pierangelo Ferrari
Segretario regionale Ds Lombardia

La riunione era a porte chiuse, di conseguenza la ricostruzione giornalisticamente è tesa a dargli il senso complessivo. Nel caso dei «virgolettati» si tratta necessariamente di sintesi tratte dalle testimonianze di alcuni intervenuti. Per quanto riguarda l'intervento di Ferrari abbiamo riportato che conteneva un attacco alla sinistra e critiche a Salvi. Entrambe le cose vengono confermate dalla sua precisazione. Se il virgolettato non corrisponde alle frasi da lui pronunciate ce ne scusiamo.

L'INTERVENTO

SI È CHIUSA UNA FASE MA EVTIAMO LA RESTAURAZIONE

di ENRICO MORANDO

Il numero eccessivo dei quesiti, la loro reiterazione a distanza di pochi mesi, la complessità delle questioni sottoposte al giudizio degli elettori hanno certamente contribuito a tenere la stragrande maggioranza dei cittadini italiani lontani dalle urne. È tuttavia evidente che nel risultato di domenica non c'è solo l'esaurirsi della strategia referendaria. Anche se i referendum non erano stati promossi dalla sinistra riformista, la distanza dal quorum segnala una crisi, o almeno una drammatica difficoltà, della sua linea politica. Quella linea politica che - dopo la grande rottura del 1989 - ha puntato ad una europeizzazione dell'Italia attraverso un complesso disegno di riforme economiche, sociali e politiche, organizzate attorno a tre pilastri: 1) - l'unione dei diversi riformismi, in passato minoritari e dispersi, nel soggetto politico coalizionale dell'alternativa; 2) - un sistema elettorale uninominale e maggioritario, capace di «forzare» la riorganizzazione del sistema politico attorno a due poli contrapposti; 3) - la costruzione dell'«alleanza dei lavori», oltre lo stalinismo e l'assistenzialismo burocratico del vecchio «compromesso» italiano.

Quando questi tre elementi della politica riformista si sono scontrati reciprocamente, la sinistra ha ottenuto, nel corso del decennio, straordinari risultati: la stagione dei sindacati «progressisti», la vittoria dell'Ulivo nel '96, il «miracolo» dell'ingresso nell'Euro. Quando si è pensato di poter fare a meno dell'uno o dell'altro, sono venute le

sconfitte: le politiche del '94, la fase successiva alle elezioni del '96 - e soprattutto quella del «dopo Euro» (maggio '98) - quando l'idea del soggetto-coalizione dei riformisti venne progressivamente abbandonata, per sostituirla con una più tradizionale pratica dell'alleanza tra partiti.

Non è dunque solo questione di una «politica» che chiede ai cittadini di sostituirla in funzioni che le sono proprie e che per questo li stanca e li delude. C'è lo specifico di una politica del centrosinistra che ha deluso gli elettori perché ha contraddetto, con scelte politiche rilevanti, componenti essenziali del progetto-promessa che aveva loro prospettato prima con la nascita del PDS, poi con la creazione dell'Ulivo.

Una fase della politica riformista si è dunque chiusa: se non vogliamo che quella che si apre ora sia una fase di pura restaurazione del vecchio sistema politico-costituzionale, con la conseguente emarginazione della sinistra riformista e con il regresso del Paese in uno stato di «europeizzazione passiva», dobbiamo sforzarci di ridefinire i contorni di una nuova strategia politica. Coloro che (a torto, a mio avviso, ma tant'è) si considerano i «vincitori» del referendum hanno già in mente per noi un ruolo preciso: fate finalmente la «sinistra», occupatevi di tenere dentro il centro-sinistra Bertinotti e i suoi, che alla leadership dell'intero schieramento e alla conquista del centro della società ci pensiamo noi. Per questo, proponiamo la legge elettorale proporzionale e si oppongono a qualsiasi forma di designazione del premier attraverso il voto degli elettori e - ancor di più - al suo precipitare in una norma antiribaltone da fissare in costituzione. Acconciarsi ad accettare una simile collocazione-funzione politica segnerebbe il fallimento definitivo del tentativo di costruire in Italia una sinistra di governo di tipo europeo.

Al contrario, a me sembra che il nostro sforzo di correzione della linea politica seguita negli anni '90 debba muovere da due capisaldi che innovino - ma non contraddicano - le componenti più feconde della nostra recente esperienza: 1) - il bipolarismo, che se non può più essere favorito da una legge elettorale che diventerà «più proporzionale», potrà comunque essere consolidato da riforme sul versante della forma di governo; 2) - la sinistra riformista a vocazione maggioritaria, che non si fa ghetizzare nel ruolo dell'«antagonista» subalterno e minoritario, ma si ripropone come interprete delle

domande di un vasto schieramento sociale, che comprende le componenti più dinamiche e competitive della società (il «nuovo centro» della SPD di Schroeder o il new labour di Blair).

È lavorando attorno a questi due capisaldi che noi possiamo sfuggire ad una alternativa per molti versi drammatica che il voto di domenica sembra proporsi: chiuderci in un atteggiamento di testimonianza della «verità» del maggioritario e dell'unione di tutti i riformisti nel soggetto-coalizione, condannandoci così all'ininfluenza politica; oppure svoltare anche noi all'indietro per «stare dentro» il processo di restaurazione che il voto del referendum - in assenza di una nostra iniziativa - potrebbe innescare. Penso ad un'iniziativa dei Ds che si proponga di «scambiare» una riforma in senso proporzionale della legge elettorale con l'indicazione del premier sulla scheda, un premio di maggioranza e una modifica della Costituzione per conferire al Presidente del Consiglio il potere di chiedere ed ottenere lo scioglimento delle Camere che lo abbiano sfiduciato. Modifiche dei regolamenti parlamentari e delle leggi sul finanziamento dei partiti potrebbero impedire che il ricorso ad una legge elettorale più proporzionale (a condizione che davvero lo sbaramento sia posto al 5%) travolga il bipolarismo. Quanto al soggetto politico della sinistra, è necessario prendere atto che nel binomio partito-coalizione, l'adozione di un sistema elettorale più proporzionale costringe a

mettere l'accento sul primo termine. È tuttavia essenziale farlo senza smarrire l'orizzonte dell'unità di tutti i riformismi e senza far venire meno la nettezza della scelta strategica per l'alleanza con un centro riorganizzato, la quale si esprimerebbe nella candidatura alla presidenza del consiglio.

Partito del riformismo socialista europeo, quindi, che nasce da un processo federativo tra quanti, nell'attuale maggioranza e in ciò che è stato l'Ulivo, intendono impegnarsi nella costruzione di una forza politica che sia essa stessa «di centrosinistra», esattamente nel senso in cui questa espressione viene usata dalla SPD (nuovo centro) e dai laburisti inglesi. Non è questione di formule organizzative: partendo dal riferimento al PSE, bisogna anzitutto superare l'anomalia dei due partiti italiani dell'Internazionale Socialista, aprendosi davvero - anche nella formazione della leadership collettiva - a coloro che non hanno mai fatto parte del PCI e del PDS. Solo una forza politica che abbia questo profilo può credibilmente candidarsi - in alleanza con altri, R.C. e il centro - a continuare a guidare il Paese, rendendo compatibili la crescita della sua capacità competitiva e un più elevato grado di coesione sociale. L'alternativa che ci viene proposta, dall'interno e dall'esterno del partito - la ricostruzione della «unità della sinistra», che oggi sarebbe una specie di riedizione del PCI - è apparentemente meno impegnativa, giacché ci spinge su terreni che conosciamo meglio, ma ci preclude l'assunzione della funzione politica che è quella oggi propria della sinistra europea. Altro che riflusso verso posizioni da sinistra più «tradizionale».

C'è bisogno di un più di innovazione, rispetto a quella che abbiamo già saputo introdurre, nelle nostre politiche e nell'approccio stesso ai principali problemi del Paese. Mi limito a qualche esempio, per dare l'idea di ciò che intendo: una selettiva, ma drastica riduzione della pressione fiscale, andando oltre la tradizionale progressività dell'imposizione sul reddito.

Un intervento per rispondere al senso di insicurezza dei cittadini che combinano (più uomini in divisa, appiattati, per le strade) e moderno (le telecamere nei punti «caldi» della città e a difesa dei negozi). Una forte decontribuzione per i lavoratori manuali, per compensare la riduzione della loro produttività, senza tenere di creare qualche segmentazione nel mercato del lavoro.

Conclusa una fase della politica riformista bisogna evitare l'emarginazione

II

II

II

II

II

II

II

La Lega fa ostruzionismo, il relatore alla «Mille Miglia»

Attacchi a Pardini, Ds, impegnato nella corsa di auto d'epoca, assieme al ministro Salvi

ROMA Il Senato doveva approvare ieri il disegno di legge che prevede il riordino dei servizi pubblici locali (trasporti, acqua, gas, elettricità), una partita da 100 mila miliardi, ma i lavori sono stati frenati dalla ripetuta mancanza del numero legale, chiesto dalla Lega e appoggiato indirettamente dalla pressoché totale assenza dei senatori del Polo. Larghe però anche le assenze nelle file della maggioranza. Finita la discussione generale, il Carroccio ha chiesto il non passaggio agli articoli. Sulla votazione è mancato cinque volte il numero legale. Tutto rinviato a martedì.

L'esame del provvedimento ha, nel pomeriggio, preso una piega inaspettata. La Lega, infatti, ha chiesto il motivo dell'assenza del relatore, Alessandro Pardini, ds, che aveva chiesto congedo. Il Presidente di turno, Ersilia Salvato, ha risposto che la presidenza non era tenuta ad indagare sui motivi delle richieste di congedo, ma soltanto a registrarle e che il relatore era stato sostituito, come da prassi, su sua designazione, da un altro senatore della commissione di merito (Affari costituzionali). Nel caso, Franca Prisco. La Lega, però, a quel punto insorgeva con inter-

ruzioni e urlate proteste, sostenendo di sapere che Pardini era assente, perché stava partecipando, insieme al ministro Cesare Salvi, alla Mille Miglia storica, in partenza da Brescia, città di Pardini. Per i seguaci di Bossi non era quello un buon motivo per chiedere congedo, tanto più da parte del relatore, anche se, co-

RELATORE IN CONGEDO
Pardini ha chiesto di essere sostituito dalla senatrice Prisco



me ha fatto sapere l'interessato, aveva provveduto, il giorno prima, ad avvertire della sua assenza e aveva perciò incaricato la collega Prisco di sostituirlo.

La vicenda ha suscitato diverse reazioni. Sarcastico il commento di Giulio Andreotti: «L'assenza di Salvi e Pardini è molto grave. L'unica speranza è che vincano la corsa delle «Mille Miglia»...». Il senatore radicale Pietro Milio: «Il

mandato elettorale andrebbe onorato meglio. Auguri al paese, con quello che capita in parlamento, ne ha davvero bisogno».

La discussione sul provvedimento, prima della sua interruzione, aveva segnalato un forte contrasto tra Fi e Lega. Mentre, infatti, il Carroccio denuncia un «esproprio delle municipalizzate» e un «centralismo europeo a tutto danno dei comuni», gli azzurri sono fondamentalmente d'accordo sul provvedimento e hanno, perciò, tenuto una linea collaborativa, che ha deter-

minato un avvicinamento al centro-sinistra, già in commissione.

In sintesi, il disegno di legge collegato alla finanziaria, prevede che le aziende che gestiscono, per conto dei comuni, energia, trasporti, raccolta dei rifiuti, dovranno, in breve, diventare società per azioni, come da direttiva europea.

La Russa: insensato il giuramento di Formigoni

No agli pseudo-giuramenti figli di una logica para-secessionista ormai superattissima: Ignazio La Russa, a Montecitorio, prende le distanze dal giuramento lombardo pronunciato dalla giunta Formigoni e annuncia che da ora AN aumenterà il suo livello di sorveglianza. «Gli assessori di AN hanno anch'loro partecipato a questa sorta di pseudo-giuramento organizzato dal presidente Formigoni - spiega il responsabile lombardo di An - soltanto per spirito di responsabilità e per non guastare il «primo giorno di scuola». Però condividono con me l'assoluta contrarietà a questa formula che non è prevista da nessuna legge e che presta il fianco a speculazioni e anche a logiche contrarie da parte di molti. Non aveva alcun significato fare quel giuramento, non necessario».

N.C.

Veltroni inaugura sezione ad Anguillara

Una nuova sezione intitolata a Nilde Iotti. L'ha inaugurata ieri sera il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni ad Anguillara, in provincia di Roma. Alla manifestazione sono intervenuti alcune centinaia di iscritti. Il segretario della Quercia ha insistito sulla necessità di rilanciare la Quercia e la coalizione di centrosinistra all'indomani del voto regionale e della negativa prova referendaria. Veltroni ha indicato - come già nell'incontro del giorno prima con i segretari regionali - nel congresso di Torino il punto di partenza per il rilancio dei Ds e della loro identità di partito del riformismo e del socialismo liberale.

